

## QUANDO LA TEORIA INCONTRA IL CORAGGIO: STORIE DI CONNESSIONI

di Anita Della Ragione

È cosa ormai risaputa che una lezione di quattro ore potrebbe risultare noiosa, lunga, deleteria per la concentrazione umana. Ma durante queste lezioni, non vengono affrontate solo questioni di teoria, ma soprattutto questioni di pratica, da attuare nella quotidianità, e in parte, personali.

Durante la lezione del 20 novembre, le parole chiave sono state: **connessioni, trasformare e agire.**

Se ci pensate, ogni cosa è collegata ad altre 1000. Una ‘cosa’ che può essere riferita a ogni ambito della vita: questione che viene affrontata anche nel libro di Moretti ‘Il Lavoro Ben fatto’, che invito i lettori a leggere: una famiglia ha l’elettricità in casa perché l’elettricista ha fatto in modo che funzionasse tutto l’impianto elettrico, in una casa costruita da qualcun altro.

Il concetto non è solo filosofico: in classe viene fatto un paragone tra chimica e fisica, mettendo in risalto come le connessioni fanno parte di tutto quello che ci circonda. Gli atomi inizialmente sono addormentati, quando entrano in relazione tra loro, iniziano ad agitarsi. Come nel caso della fisica quantistica, che non si basa su cose statiche, ma su cose già in movimento.

L’alfabeto con sole 25 lettere ha generato milioni di opere letterarie; il codice binario con l’evoluzione tecnologica ha reso possibile che un individuo, usando soltanto 0 e 1, potesse generare un codice di comunicazione, ed è per questo che parliamo di principio generativo e non solo creativo.

Questi sono solo alcuni esempi discussi in classe, perché gli scenari sono davvero infiniti.



La creazione di Adamo, Michelangelo Buonarroti, 1511  
Volta della Cappella Sistina



Building Bridges, Lorenzo Quinn; 2019  
Venezia

Il tocco delle dita che darà vita ad Adamo: con una connessione fisica, anche se quasi impercettibile, Dio ha dato vita all'uomo.

Le connessioni sono presenti in ogni concetto, astratto e fisico.

In opere più moderne, come le sculture di Lorenzo Quinn, le mani che si toccano simboleggiano messaggi di solidarietà, rispetto, pace e speranza per il futuro.

In un contesto più generico, mani che si toccano possono semplicemente rappresentare l'amore, la connessione emotiva e l'unità tra persone.

Vi invito a leggere questo articolo, a mio avviso interessante, sullo scultore italo - americano

*“Essere o non essere? Qual è il dilemma?”* recitava Shakespeare nella sua opera più famosa, ma la domanda esistenziale è, senza agire, come posso essere?

Il concetto di non agire lo ritroviamo nel Taoismo e molte altre filosofie orientali. Non si tratta di inattività assoluta, ma di agire senza resistenza e soprattutto nel flusso delle cose perché ogni cosa sarà compiuta, a prescindere da tutto.

*“Fare o non fare, non c’è il provare”*, afferma il professore in classe, con fare determinato e incoraggiante, come se fosse un video motivazionale sui social che ti capita a caso. Se io le faccio e non le provo, avrò più possibilità di riuscirci, tutto è questione di approccio. Non bisogna tentare, ma fare e basta: iniziare ad agire per la riuscita di un obiettivo, indipendentemente dal risultato. La situazione, però, è un fattore determinante dell’azione, perché l’azione ha senso solo in relazione con essa.

È proprio riflettendo su questi concetti - connessioni, trasformazione e la necessità di agire - che la lezione ha preso una direzione profondamente personale. Ognuno di noi, a turno, ha condiviso un ostacolo superato o ancora da affrontare.

Se la teoria ci invita ad agire, a non limitarci a “provare”, la storia di Anna Maria Chiariello è la dimostrazione concreta di cosa significhi farlo. La sua carriera, le sue scelte e perfino il suo ritorno all’università sono esempi viventi del principio di agire per trasformarsi. Studentessa del corso ma, soprattutto, caposervizio al TG5, cronista cresciuta tra le strade di Napoli e le redazioni più importanti, autrice di libri e voce riconoscibile dell’informazione televisiva, Anna Maria porta in aula un bagaglio professionale enorme e un’umiltà rara. A colpire non è solo il curriculum, ma la naturalezza con cui affronta la sfida di studiare accanto a ragazzi di vent’anni: “Certo, a volte è spiazzante”, dice. “Ma tutto è lezione: per imparare davvero bisogna avere il coraggio di uscire dalla propria comfort zone”.

Cito la sua storia perché ammiro il coraggio, la forza di volontà di Anna Maria, che nonostante sia una professionista, riconosce il valore dell’apprendimento evolutivo continuo, che non esiste un traguardo finale da raggiungere, ma che c’è sempre qualcosa da imparare. Per approfondire il suo punto di vista, ho avuto l’occasione di intervistarla.

Si ritiene soddisfatta della sua carriera, da quando ha iniziato fino ad oggi?

Sì, sono soddisfatta, soprattutto perché ho sempre potuto fare il lavoro che più mi piaceva. Già quando avevo dodici-tredici anni avevo deciso di voler fare la giornalista. La passione per le auto e per le corse mi ha portato a collaborare prima per Autosprint e poi per Rombo (ma anche con altre testate: dai giornali napoletani a quelli specialistici). La seconda passione in ordine di tempo, quella per la cronaca nera mi ha accompagnato fino a poco fa. Ho iniziato in questo campo da borsista al Messaggero, poi nelle tv private napoletane mi sono occupata delle guerre di camorra e di quello che succedeva nel nostro golfo: è stato così che ho avuto i primi contatti con Mediaset. Ho fatto un periodo da ‘abusiva’: non avevo contratto, al tg si sentiva la mia voce ma non si leggeva la mia firma e mi sembrava davvero una corsa ad ostacoli per cercare di avere un contratto ma poi finalmente nel ’93 sono diventata ‘corrispondente’ da Napoli e dalla Campania per il TG5 di Enrico Mentana. Quel primo periodo lo considero un apprendistato che mi ha fortificato e mi ha dato la spinta per insistere e poi la scuola della strada ha fatto di più. Non avevo parenti giornalisti né amicizie potenti potevo contare solo sulla mia ferrea volontà.

Crede che le donne, soprattutto in Italia, debbano davvero rinunciare alla carriera per avere una propria famiglia?

No, anche se io non ho avuto figli ho comunque degli splendidi nipoti che adoro ma non credo che i figli possano essere un impedimento. Anche se siamo solo in due, io e mio marito formiamo una

famiglia molto affiatata. Penso che con dei figli occorra organizzarsi per il meglio, ricordando che la presenza dei genitori è fondamentale ma conto molto anche la qualità del rapporto non la quantità di ore trascorse insieme. Ho un esempio in famiglia. Mia nipote è una donna che lavora, ha due bambini ma riesce a coniugare la figura della mamma con quella della ricercatrice molto bene, anche se spesso a prezzo di qualche sacrificio personale.

Cosa ha imparato, oggi, dal trovarsi in un'aula piena di giovani studenti?

Intanto sono molto soddisfatta perché sono riuscita a mettere insieme quello che ho sempre fatto nella mia vita professionale e cioè quei principi guida di cui parliamo spesso in aula (dal lavoro ben fatto alle connessioni): ho sempre pensato che quello del giornalista fosse un lavoro individuale che però si deve svolgere in un contesto lavorativo. Occorre sapere fare squadra e stare in una squadra giovane come quella che ho trovato all'Università mi dà più energia. Mi sono iscritta perché vedermi laureata era un desiderio di mia madre che non c'è più e perché avevo mollato l'Università per dedicarmi completamente al lavoro (scegliendo di aggirare un ostacolo piuttosto che superarlo) ma mi piacerebbe poter restituire a chi lo vuole un po' dell'esperienza accumulata in tanti anni, prendendo in cambio un po' di freschezza e di entusiasmo da voi giovanissimi. E poi vorrei superare questo ostacolo.